

## **Interview**

**Chiara Cretella, *Effetto Medusa. Iconografie della violenza di genere tra arte e immaginario*, Fausto Lupetti, 2013. Interview with the Author**

by **Loredana Magazzeni**

## **Abstract**

Interview with Chiara Cretella author of *Effetto Medusa. Iconografie della violenza di genere tra arte e immaginario* [*The Medusa effect. Iconography of gender violence between art and imagery*], Fausto Lupetti, 2013

## **Keywords**

Medusa; Iconography; Gender violence

**DOI** – <https://doi.org/10.6092/issn.2038-6184/4223>

## REVIEWS & INTERVIEWS

**Chiara Cretella**

*Effetto Medusa. Iconografie della violenza di genere tra arte e immaginario*, Fausto Lupetti, Bologna 2013

**Conversazione con l'Autrice di Loredana Magazzeni**

*D – Da diversi anni collabori con la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, per cui hai ideato e diretto il Festival “La violenza illustrata”. Per la prima volta il tema cruciale della violenza sulle donne veniva aperto a tutte le arti (pittura, teatro, poesia, cinema, musica). C'è questo cammino alle spalle di Effetto Medusa?*

*R – Questo studio è sicuramente debitore del mio impegno con la Casa delle donne per non subire violenza di*

Bologna. Quando nel 2006 ho pensato di creare il *Festival La violenza illustrata* e ho trovato il sostegno di Anna Pramstrahler e Elena de Concini della Casa delle donne, l'idea era proprio quella di scandagliare l'immaginario iconografico alla ricerca di un taglio comune che mettesse in luce l'invariante vittimizzante nei confronti delle donne che la maggior parte dei nostri media propone ogni giorno, anche nella comunicazione sensibile all'argomento. Errori metodologici molto comuni, su cui è fondamentale fare percorsi di formazione

ed educazione di genere.

*D – Alcuni anni fa Adriana Cavarero, in **Orrorismo**, ovvero della violenza sull'inerme segnalava come esista una erotizzazione della violenza nel suo darsi come immagine da fruire quotidianamente dai mass media. Nella tua lunga carrellata di opere classiche che descrivono situazioni di violenza sulle donne si parla invece di un'estetica del corpo femminile offerto al ratto o allo stupro...*

R – La tesi di fondo del libro è proprio questa: la violenza contro le donne nasce da fattori culturali e come tale deve esser analizzata. Nonostante siano molti gli studi che mettono in correlazione la persistenza di immagini violente con fenomeno della violenza contro le donne, sappiamo ancora poco di questa vicinanza; diverse analisi sono state condotte rispetto all'uso di immagini stereotipiche del corpo femminile utilizzato dai media a

scopo meramente commerciale; tale mercificazione porterebbe ad una visione distorta del femminile, ridotto unicamente al corpo o più in particolare, a corpi violentati, scomposti, torturati, abusati, privi di empowerment e di soggettività. In questa prospettiva di lavori interessanti, l'originalità del mio studio consiste nell'analizzare la persistenza dell'immaginario iconografico relativo alla violenza di genere attraverso un arco di tempo di molti secoli, e di mettere strettamente in correlazione le arti maggiori (pittura e scultura) con l'immaginario sociale proposto dai media.

*D – Nel libro spieghi come all'origine di civiltà nascenti vi sia sempre un ratto o uno stupro (il ratto di Europa, quello delle Sabine...) e Zeus stesso sia il simbolo di un erotismo di rapina, stuprante...*

R – Freud sosteneva che mentre il sogno appartiene a uno solo, il mito è il sogno dell'umanità. A partire da

questa concezione potremmo comprendere come la lunga serie di stupri presenti nelle mitologie, ed in particolare nella mitologia greca, dimostrino come tutta la cultura occidentale, che ne è ampiamente debitrice, ne sia inconsapevolmente satura. Che Zeus/Giove sia un dio stuprante, anzi che il supremo imperatore dell'Olimpo abbia come caratteristica quella dello “stupro ingravidante” al fine di espandere la sua potenza fuori e dentro le porte del suo regno, non deve stupire.

Questa modalità rientra perfettamente, come l'arma degli stupri di guerra, nell'esercizio del potere fallocentrico, esattamente come lo *ius primae noctis* che si estende come usanza per molti secoli, in particolare durante il feudalesimo.

Questa caratteristica accomuna molti altri dei dell'Olimpo, come Poseidone, che annovera tra le sue avventure mitologiche molti stupri seriali. I centauri e i satiri erano ritenuti stupratori per eccellenza, la loro unica occupazione era rincorrere ragazze mortali, dee e

ninfe al fine del possesso forzato delle loro grazie: questo mito rappresenterebbe, secondo la lettura dello psicoanalista Luigi Zoja, “una regressione della mascolinità al branco animale”.

*D – Esiste un filo che congiunge le rappresentazioni estetiche della violenza sul femminile alle attuali modalità di uso del corpo delle donne nei messaggi pubblicitari. È cambiata la committenza, ma il prodotto non cambia?*

R – La pubblicità nell'epoca contemporanea ha preso il posto che nell'immaginario collettivo spettava all'arte nell'epoca moderna. La pubblicità è fatta da esperti e professionisti, il più delle volte persone con alle spalle studi artistici molto rilevanti e specialistici. Il mondo della pubblicità è un mondo ricco, che vende alle aziende un prodotto che come tale deve essere considerato. Ciononostante, proprio per la mole di artisti che si sono in-

trodotti nel mercato (dagli illustratori ai registi, solo per citare alcune delle professionalità coinvolte), ci troviamo di fronte a prodotti molto complessi, spesso dall'alto valore estetico, che si costruiscono su precisi studi psicologici sui target di mercato da raggiungere. Tali prodotti poi circolano nel sistema dei media, che amplifica e diversifica l'offerta di fruizione: dai cartelloni stradali ai video on line, molta della nostra vita è oggi segnata dall'immaginario pubblicitario.

Come si comporta la pubblicità riguardo ai messaggi sulle donne e agli stereotipi di genere? Esiste una stretta correlazione tra questi stereotipi e la violenza reale, agita sulle donne? Queste iconografie contribuiscono a creare la diffusione di un'immagine di donna sottomessa e disponibile sessualmente, ma anche ad esplicitare senza mezzi termini la violenza come normalità della relazione tra uomo e donna, anche quando si tratta di un rapporto di coppia.

Questa violenza arrivava ed arriva ancora oggi non medi-

ata, diretta, implacabile e non evitabile, specie per i minori. Ma cosa è cambiato nell'ultimo quarantennio? Sicuramente lo strapotere dei *persuasori occulti* è solo aumentato, inoltre, il sistema dei media, grazie alle nuove tecnologie, ha amplificato il suo raggio d'azione. Dal wireless all'i-phone, dalle telecamere fino ai social network ogni perimetro della nostra vita è sottoposto al dominio della società dell'immagine e della comunicazione.

Il ricorso al femicidio e alla violenza è presente in tantissime altre pubblicità, a mio avviso infatti, esso costituisce il must, l'estetica che rappresenta la tendenza di mercato degli ultimi anni. Non possiamo non collegare questa tendenza con il fenomeno femicidio, che è sempre esistito ma su cui, negli ultimissimi anni, si stanno finalmente cominciando a raccogliere statistiche a livello internazionale. Un fenomeno che tali dati ci mostrano come costante, trasversale a tutte le classi sociali e a tutti i paesi, sia quelli ricchi che quelli in via di sviluppo. La

violenza di genere è diventata un oggetto di consumo, di più: è diventata glamour.

*D – Qual è, a tuo avviso, il punto di forza di artiste come Artemisia Gentileschi, che tu descrivi ampiamente? Esiste nella storia dell'arte un momento cruciale in cui le artiste assumono una maggiore consapevolezza del proprio valore?*

R – Sicuramente tra Cinquecento e Seicento le donne si affacciano come protagoniste nella storia dell'arte, e tra di esse, Artemisia è certamente la più importante per quanto riguarda la consapevolezza della propria professionalità artistica e per la rivendicazione di una vita vissuta con grande libertà d'azione e di sentimenti.

I soggetti prediletti da questa pittrice, non sono quasi mai delicate e materne Madonne con bambino, ma protagoniste vendicative e coraggiose della storia universale, che affrontano il loro destino fino al sacrificio estremo

della vita. Una sorta di “codice d'onore”, che la donna ruba per una volta all'uomo, nel ricordo di quello stesso “onore” perduto da Artemisia per mano di un bruto. Ancora una volta la condanna sociale non si rovescia sullo stupratore, ma sulla vittima, considerata fino alla morte una donna licenziosa e di facili costumi.

Nella decisione di Giuditta, nella storia di Lucrezia, di Susanna, di Sisara, nella tragica fine di Cleopatra, nella sofferenza di Maria Maddalena, la critica ha intravisto un ricordo dello stupro subito. Ecco come la pittura, nel suo rovesciamento speculare-simbolico del reale, diviene catartica, quasi una sorta di autoanalisi che preveda la messa in scena dello psicodramma dell'autrice che ritorna come vendicatrice sulla scena.

Nella forza della decapitazione patriarcale di Giuditta sta la lettura femminista del suo capolavoro, un'opera che dal teatro caravaggesco arriva direttamente alla body art: Artemisia, che usa il suo corpo a modello e costella del suo sangue di donna ferita la tela di questo universo

simbolico, è davvero nostra contemporanea.

**CHIARA CRETELLA** – Dottore di ricerca in Italianistica, Assegnista di ricerca in sociologia presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, fa parte del Csge-Centro studi sul genere e l'educazione del medesimo dipartimento. Collabora con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna per cui ha ideato e diretto sei edizioni del *Festival La violenza illustrata*

**LOREDANA MAGAZZENI** – Si occupa di gender studies, poesia e traduzione. Ha pubblicato quattro raccolte di poesia (*La miracolosa ferita*, 2001, *Canto alle madri e altri canti*, 2005, *Fragilità del bene*, 2011, *Volevo essere Jeanne Hébuterne*, 2012) e curato, assieme ad Andrea Sirotti, l'antologia *Gatti come angeli. L'eros nella poesia femminile di lingua inglese* (Medusa, 2006), la raccolta di poesie di Sally Read *Punto di rottura* (La Vita Felice, 2013); con Fiorenza Mormile, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli *Corpo-rea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese* (Le Voci della Luna Poesia, 2009), il saggio *Dentro la scrittura, interviste a dieci poetesse italiane* (CFR edizioni, 2012) e, per lo stesso editore, l'antologia poetica *Cuore di preda. Poesie contro la violenza alle donne*. Sta svolgendo un dottorato di ricerca in Scienze pedagogiche, con particolare attenzione all'educazione di genere. Collabora con la Libreria delle Donne di Bologna e con altre associazioni.